

Bruxelles

Gentiloni
 “Recovery, vanno
 fatte le riforme”

*Il premier Conte
 aveva assicurato
 tempi stretti
 per il piano nazionale*

di **Alberto D'Argenio**
 ● a pagina 13

*Bruxelles chiede
 di intervenire su Pa,
 pensioni, giustizia
 ed evasione fiscale*

Recovery, l'Ue teme il flop italiano Gentiloni: “Vanno fatte le riforme”

La crisi politica preoccupa i partner europei perché Roma è il principale destinatario delle risorse messe in campo dall'Unione. Un fallimento ridarebbe forza alle tesi dei Paesi nordici contrari al debito comune

dal nostro corrispondente

Alberto D'Argenio

BRUXELLES – «Per l'Italia il Recovery è l'occasione della vita». Tutta la preoccupazione europea emerge nelle parole di Paolo Gentiloni, il commissario Ue all'Economia che torna a ricordare: i 209 miliardi a disposizione del Paese all'interno del Next Generation Eu da 750 miliardi «devono essere usati non solo per riparare i danni della pandemia, ma anche per affrontare i punti deboli che abbiamo da molto tempo». Insomma, «servono anche le riforme».

Sono proprio tempi, riforme e capacità di assorbire i fondi i timori che ormai aleggiano su istituzioni e Cancellerie europee quando si pronunciano le parole Recovery e Italia.

Chi la scorsa primavera si è battuto al fianco di Roma - Emmanuel Macron, Christine Lagarde, Angela Merkel ed Ursula von der Leyen - oggi teme che un flop italiano ridarebbe vigore ai falchi del Nord Europa, rendendo vano il lavoro di chi immagina di sfruttare un successo europeo del Next generation Eu (per il quale Roma, prima beneficiaria del piano, è imprescindibile) per rendere permanente il debito comune degli Eurobond a sostegno dell'economia, facendo evolvere definitivamente la zona euro.

In ballo c'è dunque il futuro delle politiche economiche della Ue, ma anche quello italiano: agli occhi dei partner il Recovery rappresenta infatti l'ultima chance per ammodernare l'economia della Penisola attraverso riforme,

investimenti ed infrastrutture. L'unico modo per rilanciare il potenziale di crescita fondamentale per abbattere il debito pubblico (il secondo della Ue dopo quello greco) e restare agganciata all'eurozona.

La posta in gioco è quindi massima, da partita decisiva, tanto che dietro le quinte i vertici europei ormai non frenano lo stupore di vedere un Paese che arranca tra ritardi nella stesura del piano per accedere ai fondi Ue e crisi politica. Tutti gli interlocutori ricordano che il premier Giuseppe Conte aveva promesso che ci avrebbe lavorato sin da luglio, che l'Italia conosce le linee guida Ue per la sua realizzazione dal 15 ottobre. Tutti sottolineano che Roma - questa era l'aspettativa della scorsa estate - in quanto primo fruitore dei finanziamenti europei sarebbe dovuta essere la prima capitale a farsi trovare pronta con il piano. E invece le bozze finora inviate a Bruxelles vengono giudicate insufficienti, «da rafforzare».

Ora manca solo un mese all'apertura delle notifiche formali alla Commissione Ue e a Bruxelles non nascondono il timore - emerso anche a inizio settimana a margine delle riunioni di Eurogruppo ed Ecofin - che tra i big Italia e Polonia manchino l'appuntamento.

Sin dalla nascita del Recovery, da luglio, è inoltre previsto per tutti i Paesi che infrastrutture e investimenti (prevalentemente su green e digitale) da finanziare con i soldi del Recovery siano accompagnati dalle riforme conte-

nute nelle raccomandazioni specifiche Ue del 2019 e 2020. Parlando di Italia, riassume Gentiloni: «Il Paese ha bisogno di una giustizia più rapida, una pubblica amministrazione più efficiente, più concorrenza per rendere dinamica l'economia e meno evasione fiscale».

Questi sono i punti centrali per gli europei, con le raccomandazioni che parlano anche di pensioni (per i nordici bisogna tagliare la leghista Quota 100), lotta al lavoro nero, occupazione femminile, istruzione e innovazione. Solo così, pensano i partner, l'Italia può aumentare produttività e competitività per rilanciare la crescita e abbattere il debito.

L'altro grande timore della Ue è che il governo non metta mano a una sforbiciata delle norme e della burocrazia che faciliti l'impiego effettivo dei 209 miliardi: la Commissione Ue infatti verificherà il progresso dei lavori ogni sei mesi e se l'Italia, storicamente tra i Paesi con il peggior record di spesa dei fondi Ue, non rispetterà i tempi previsti, perderà le varie tranche di finanziamenti che dovranno essere sbloccate, dopo un attento esame dell'Unione, appunto due volte all'anno. Insomma, sprecherebbe l'occasione di rilanciarsi.

Ecco perché proprio due giorni fa Bruxelles ha aggiornato le linee guida per il Recovery rimarcando la necessità di fare le riforme e di lavorare sul timing per la spesa dei fondi Ue. Un “promemoria” per tutti, ma guarda a caso ritagliato sull'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il commissario all'Economia**
Paolo Gentiloni

750

Le risorse europee
Per tutti i Paesi dell'Unione
ci sono 750 miliardi di euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.